Davide Monda, «I divini tormenti dell'artista. Riflessioni su *Le Chef-d'œuvre inconnu* e *Pierre Grassou* di Balzac»

Marco Stupazzoni

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/46082>

DOI: 10.4000/studifrancesi.46082

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2007

Paginazione: 464

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Marco Stupazzoni, «Davide Monda, «I divini tormenti dell'artista. Riflessioni su *Le Chef-d'œuvre inconnu* e *Pierre Grassou* di Balzac»», *Studi Francesi* [Online], 152 (LI | II) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 24 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/46082> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.46082>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Davide Monda, «I divini tormenti dell'artista. Riflessioni su *Le Chef-d'œuvre inconnu* e *Pierre Grassou* di Balzac»

Marco Stupazzoni

NOTIZIA

DAVIDE MONDA, «I divini tormenti dell'artista. Riflessioni su *Le Chef-d'œuvre inconnu* e *Pierre Grassou* di Balzac», in *Amore e altri despoti. Figure, temi e problemi nella civiltà letteraria europea dal Rinascimento al Romanticismo*, Napoli, Liguori Editore, «Critica e letteratura», 2004, pp. 195-220.

- 1 Contrariamente alla maggioranza dei rilievi formulati da molta parte della critica novecentesca in merito al *Chef-d'œuvre inconnu*, l'intento dell'autore è quello di proporre una lettura 'positiva' dell'opera balzachiana sia in senso estetico sia in senso etico. Si tratta, in altri termini, di porre in rilievo quelle «valenze morali e terapeutiche» insite nel testo al fine di poterlo leggere e interpretare anche come un «racconto-saggio d'amore e sull'amore» (p. 201). All'opposto della mediocrità borghese incarnata da Pierre Grassou – l'anti-Frenhofer per eccellenza –, Frenhofer rappresenta il vero filosofo, un «mistico ricercatore del Vero» (p. 209), secondo il quale dipingere equivale ad amare in senso assoluto. Egli nutre infatti, nei confronti della sua modella, un amore puro, un amore che, con un sentimento analogo al «sublime trasporto ficiniano», trascende ogni sorta di «commercio carnale» e spinge l'anima a «spendersi al di là di ogni utilitarismo, a sacrificarsi senza limiti in favore delle creature amate» (*ibid.*). L'idealismo e lo slancio platonico-cristiano di Frenhofer non consentono di applicare alla sua concezione di arte e di creazione artistica i canoni e il linguaggio della pittura tradizionale: tra lui, Porbus e Poussin, ogni contatto o confronto costruttivo si rivela incolmabile: «incomprensibile e condannabile per gli uomini,

l'espressione artistica più autentica di Frenhofer può essere capita e stimata» solo dall'intelligenza divina, da quel «grande Creatore che il divino androgino Séraphita ritrae con parole di meravigliosa intensità» (p. 214). Questo studio riprende, con qualche variazione, il testo dell'introduzione all'edizione italiana delle due opere balzachiane pubblicata dall'editore Rizzoli nel 1992.